Il dialetto del nuovo millennio: Usi, parlanti, apprendenti

Flavia Gramellini
Università di Bologna
<flavia.gramellini2@unibo.it>

Sommario

Nel 1965, Italo Calvino, parlando dell'antilingua, non mancava di prendere in considerazione lo stato di salute dei dialetti e ne testimoniava il declino. Ai suoi occhi, gli scambi tra i due sistemi linguistici, italiano e dialetto, si sarebbero inariditi per la prevaricante influenza delle lingue straniere. Nel mio studio cerco di verificare le previsioni di Calvino, esaminando in chiave sociolinguistica la vitalità del dialetto, oltre ai suoi rapporti con l'italiano. La seconda parte del mio studio mira ad indagare i possibili risvolti glottodidattici. Recentemente, infatti, Matteo Santipolo ha sostenuto che in una regione altamente dialettofona come il Veneto, l'apprendimento del dialetto, ancor prima dell'italiano, potrebbe favorire l'integrazione degli stranieri, non solo sul piano culturale ma anche su quello pratico, facilitando la comprensione nelle più semplici attività comunicative. Per verificare l'ipotesi di Santipolo, ho dunque esaminato un corso di dialetto bolognese. L'analisi definisce per quali apprendenti il dialetto possa essere rilevante, ma anche con quali strumenti e con quali modalità possa essere svolta l'attività didattica.

Parole chiave: Italiano, dialetto, sociolinguistica, glottodidattica, bolognese.
Ricevuto: 15.VII.2008 – **Accettato:** 20.XI.2008

Indice

1 Premessa
2 Circostanze dell'apprendimento e contesti d'uso
3 Dialetto e italiano come lingue di contatto
4 Il dialetto nel linguaggio giovanile
5 Nuove espressioni letterarie in dialetto
6 Quale futuro per il dialetto?
7 Un'esperienza glottodidattica
8 Conclusioni
Riferimenti bibliografici

Ianua. Revista Philologica Romanica
Vol. 8 (2008): 181–201
ISSN 1616-413X
http://www.romaniaminor.net/ianua/

© Romania Minor

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

1 Premessa

A poco più di un secolo dall'unità d'Italia Italo Calvino sulle pagine de *Il Giorno* si soffermava su una questione sopra la quale tanti prima di lui avevano riflettuto e progettato, descrivendo situazioni e prevedendo evoluzioni, imponendo norme e canoni o suggerendo modelli. Insomma, l'antica «questione della lingua», che tuttora non cessa di sollevare dibattiti. Negli anni del boom economico, dell'industrializzazione, della migrazione interna, di un allargamento della partecipazione al sistema di istruzione ed alla cultura in genere, della nascente comunicazione di massa affidata a radio e televisione, essa si presentava, più che come una questione, come un problema da risolvere e destava qualche timore per un futuro imprevedibilmente soggetto ad un veloce cambiamento.

Come è noto, questo articolo è parte di un dibattito sullo stato della lingua italiana e il suo possibile destino, al quale parteciparono numerosi critici e scrittori spinti dal desiderio di replicare alle lucide e preoccupate valutazioni di Pier Paolo Pasolini sull'italiano «tecnologico».

Calvino, dal canto suo, non manca di prendere in considerazione lo stato di salute dei dialetti, testimoniando e decretando il loro declino per l'insinuazione della lingua italiana fuori dal suo antico dominio, la letteratura, alla conquista di posizioni sul terreno dell'uso professionale, scientifico, tecnologico e infine domestico:

> Finché l'italiano è rimasto una lingua letteraria, non professionale, nei dialetti (quelli toscani compresi, s'intende) esisteva una ricchezza lessicale, una capacità di nominare e descrivere i campi e le case, gli attrezzi e le operazioni dell'agricoltura e dei mestieri che la lingua non possedeva. La ragione della prolungata vitalità dei dialetti in Italia è stata questa. Ora questa fase è superata da un pezzo: il mondo che abbiamo davanti, - case e strade e macchinari e aziende e studi, e anche molta dell'agricoltura moderna, - è venuto su con nomi non dialettali, nomi dell'italiano, o costruiti su modelli dell'italiano, oppure d'una interlingua scientifico-tecnico-industriale, e vengono adoperati e pensati in strutture 1ogiche italiane o interlinguistiche. Sarà sempre di più questa lingua operativa a decidere le sorti generali della lingua. (Calvino 1995, 157)

Ma non solo, ai suoi occhi, anche gli scambi tra i due sistemi linguistici, italiano e dialetto, si sarebbero inariditi per la prevaricante influenza delle lingue straniere:

> Il dato fondamentale è questo: gli sviluppi dell'italiano oggi nascono dai suoi rapporti non con i dialetti ma con le lingue straniere. I discorsi sul rapporto lingua-dialetti, sulla parte che nell'italiano d'oggi hanno Firenze o Roma o Milano, sono ormai di scarsa importanza. L'italiano si definisce in rapporto alle altre lingue con cui ha continuamente bisogno di confrontarsi, che deve tradurre e in cui deve essere tradotto. (Calvino 1995, 158)

Quanto affermato è certamente vero, ma le considerazioni di Calvino riflettono preoccupazioni oggi in parte superate o adattate al nuovo contesto socio

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

culturale e al moderno assetto politico europeo. È quindi il caso di smorzare i toni e di contestualizzare il punto di vista, essendo probabilmente condizionati da un atteggiamento, diffuso negli anni Sessanta del secolo scorso, di distacco dal dialetto se non addirittura di rifiuto e disprezzo.

Sono passati quarantatre anni dalla pubblicazione di queste considerazioni e certamente lo scenario linguistico italiano è cambiato, ma non tutte le previsioni di Calvino hanno trovato una effettiva e completa realizzazione.

2 Circostanze dell'apprendimento e contesti d'uso

Da una situazione di bilinguismo inizialmente favorevole al dialetto si è passati progressivamente alla situazione opposta, fino a giungere, in molti casi, all'apprendimento della sola lingua italiana, non solo a scuola, ma anche in famiglia. Questa situazione è il risultato, in parte, del minor prestigio sociale riconosciuto al dialetto, che ha fatto sì che il suo ambito d'uso fosse sempre più limitato alle mura domestiche o a situazioni quotidiane fortemente informali. Dall'altro lato ha agito la convinzione (una fra le tante) che il dialetto potesse interferire sul corretto apprendimento della lingua italiana. Considerando il rapporto fra le due lingue, italiano e dialetto, si è quindi andati progressivamente verso una situazione di bilinguismo sottrattivo e per lo più popolare rispetto a quest'ultimo (cf. Bettoni 2006, 46).

Come si vede dalla Tabella 1, in circa 13 anni la percentuale di italofoni si è mantenuta pressoché costante, con un aumento percentuale lieve negli ambienti più informali, ma con un balzo più consistente con gli estranei. La percentuale di persone parlanti esclusivamente il dialetto, già inferiore rispetto ai parlanti il solo italiano, si è andata riducendo più drasticamente in ogni ambito sociale soprattutto nel periodo fra il 1987/88 e il 1995. Il divario fra italiano e dialetto è diventato sempre più ampio, l'uso misto si è fatto meno frequente negli ambienti più formali mentre è lievemente aumentato in quelli più informali, segno di un uso contestualmente differenziato del dialetto e, secondariamente, di una sua rivalutazione.

I dati più recenti, aggiornati al 2006, confermano questa tendenza: la competenza esclusiva del dialetto è circoscritta al solo 6 % della popolazione. Sono le persone con più di 60 anni a fare maggior uso del dialetto. Il vernacolo finisce col prevalere nettamente sull'italiano solo fra i parlanti più anziani. Se il dialetto è poco praticato dai bambini e dagli adolescenti, è fra i giovani tra i 18 e i 34 anni che si registra un cambio di tendenza significativo, con un calo progressivo di coloro che parlano prevalentemente italiano in tutti i contesti sociali ed un assestamento dei bilingui attorno al 30 %. Perciò il dialetto è ancora conosciuto dalla maggioranza della popolazione in misura variabile a seconda dell'età e la diminuzione dell'uso esclusivo del dialetto è compensata dall'uso misto all'italiano dello stesso.

Ianua 8 (2008)
ISSN 1616-413X

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

Tabella 1. *Contesto sociale e tipo di linguaggio abitualmente usato*

TIPO DI LINGUAGGIO	1987/88	1995	2000
IN FAMIGLIA			
Solo o prevalentemente italiano	41,5	44,4	44,1
Solo o prevalentemente dialetto	32,0	23,8	19,1
Sia italiano che dialetto	24,9	28,3	32,9
Altra lingua	0,6	1,5	3,0
Altro – Non indicato	1,1	2,0	0,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
CON GLI AMICI			
Solo o prevalentemente italiano	44,6	47,1	48,0
Solo o prevalentemente dialetto	26,6	16,7	16,0
Sia italiano che dialetto	27,1	32,1	32,7
Altra lingua	0,5	1,2	2,4
Altro – Non indicato	1,3	2,8	0,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
CON GLI ESTRANEI			
Solo o prevalentemente italiano	64,1	71,4	72,7
Solo o prevalentemente dialetto	13,9	6,9	6,8
Sia italiano che dialetto	20,3	18,5	18,6
Altra lingua	0,4	0,8	0,8
Altro – Non indicato	1,4	2,5	1,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: ISTAT 2000.

Tabella 2. *Il linguaggio abitualmente usato in diversi contesti relazionali per classi d'età*

Tipo di linguaggio	classi di età						
	6-24	25-34	35-44	45-54	55-64	≥ 65	**Totale**
IN FAMIGLIA							
Solo/prevalentemente italiano	58,4	48,4	51,3	44,8	39,1	30,3	**45,5**
Solo/prevalentemente dialetto	8,1	10,1	9,8	14,3	19,1	32,2	**16,0**
Sia italiano che dialetto	26,9	31,9	31,5	35,5	37,9	33,6	**32,5**
Altra lingua	5,3	8,4	6,2	4,6	3,3	3,1	**5,1**
CON AMICI							
Solo/prevalentemente italiano	63,4	54,4	53,8	46,4	42,1	32,8	**48,9**
Solo/prevalentemente dialetto	6,2	7,3	8,3	11,8	15,5	27,9	**13,2**
Sia italiano che dialetto	26,1	30,5	31,5	36,8	38,9	35,6	**32,8**
Altra lingua	2,9	6,4	5,0	4,2	2,8	2,8	**3,9**
CON ESTRANEI							
Solo/prevalentemente italiano	82,9	79,9	78,3	73,9	69,0	55,3	**72,8**
Solo/prevalentemente dialetto	1,7	2,4	2,5	3,6	6,1	14,5	**5,4**
Sia italiano che dialetto	12,7	14,5	16,1	20,3	22,7	27,7	**19,0**
Altra lingua	1,2	2,0	1,8	1,4	1,4	1,6	**1,5**

Fonte: ISTAT 2007.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

Questi dati devono essere interpretati con cautela, perché non rappresentano una reale situazione di bilinguismo, essendo il grado di competenza del dialetto da parte degli italiani assai variabile, ma di diglossia, cioè di diverso uso delle due lingue a seconda degli ambiti comunicativi. Di conseguenza «il grado di conservazione o di sostituzione di una lingua può essere molto diverso a seconda del modo in cui la lingua viene impiegata» (Tessarolo & Gaddi 2001, 139). Il parlante diglotta ha una competenza della lingua sufficiente a rispondere ai suoi bisogni comunicativi e ad adattarsi ai ruoli e ai contesti sociali di suo riferimento. Non si tratterebbe, quindi, di una contrapposizione tra due lingue, bensì tra due codici. Per questo, secondo l'interpretazione di Tessarolo e Gaddi «anche la diglossia come il bilinguismo resta un fatto individuale che regola il rapporto del soggetto parlante con l'ambiente in cui vive e lavora» (Tessarolo & Gaddi 2001, 139).

TABELLA 3. *Il linguaggio abitualmente usato in diversi contesti relazionali per classe d'età e titolo di studio*

CLASSI DI ETÀ E TITOLO DI STUDIO		solo/prevalentemente italiano	solo/prevalentemente dialetto	sia italiano che dialetto	altra lingua	totale
IN FAMIGLIA						
6-24	Laurea	72,1	6,8	17,6	1,6	100
	Diploma superiore	57,8	8,3	30,7	2,6	100
	Licenza media	51,4	10,3	31,3	6,1	100
	Licenza elementare	64,2	6,0	21,7	6,0	100
	Totale	**58,4**	**8,1**	**26,9**	**5,3**	**100**
25-44	Laurea	73,2	3,0	17,1	5,6	100
	Diploma superiore	59,5	5,0	28,9	5,6	100
	Licenza media	37,3	14,8	39,2	7,5	100
	Licenza elementare	18,4	28,3	28,9	21,8	100
	Totale	**50,0**	**10,0**	**31,7**	**7,2**	**100**
45-64	Laurea	73,8	2,3	17,0	6,3	100
	Diploma superiore	58,8	5,6	32,2	2,7	100
	Licenza media	38,2	16,5	40,6	4,2	100
	Licenza elementare	22,0	31,5	41,6	3,9	100
	Totale	**42,1**	**16,6**	**36,6**	**4,0**	**100**
≥ 65	Laurea	74,8	3,5	19,1	1,5	100
	Diploma superiore	64,5	6,5	26,8	1,8	100
	Licenza media	43,3	17,7	36,3	2,3	100
	Licenza elementare	20,2	40,7	34,7	3,6	100
	Totale	**30,3**	**32,2**	**33,6**	**3,1**	**100**
Totale	Laurea	73,5	3,0	17,3	5,3	100
	Diploma superiore	59,4	5,8	29,8	4,1	100
	Licenza media	41,1	14,7	37,7	5,7	100
	Licenza elementare	32,4	28,7	32,5	5,2	100
	Totale	**45,5**	**16,0**	**32,5**	**5,1**	**100**

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

Tabella 4.

classi di età e titolo di studio		solo/prevalentemente italiano	solo/prevalentemente dialetto	sia italiano che dialetto	altra lingua	totale
con amici						
6-24	Laurea	81,9	1,7	12,1	1,9	100
	Diploma superiore	63,1	4,6	29,9	1,5	100
	Licenza media	55,7	8,1	31,1	4,1	100
	Licenza elementare	69,4	5,4	20,5	2,5	100
	Totale	**63,4**	**6,2**	**26,1**	**2,9**	**100**
25-44	Laurea	77,1	1,6	16,5	3,8	100
	Diploma superiore	63,9	3,9	27,1	3,9	100
	Licenza media	41,3	11,9	39,3	6,1	100
	Licenza elementare	20,7	23,1	31,7	21,6	100
	Totale	**54,1**	**7,9**	**31,1**	**5,6**	**100**
45-64	Laurea	74,9	1,8	17,7	5,1	100
	Diploma superiore	59,4	4,5	32,9	2,4	100
	Licenza media	40,6	13,6	41,7	3,7	100
	Licenza elementare	26,0	25,6	43,4	3,7	100
	Totale	**44,4**	**13,5**	**37,8**	**3,5**	**100**
≥ 65	Laurea	78,6	3,4	16,9	0,2	100
	Diploma superiore	65,7	5,0	26,1	2,5	100
	Licenza media	46,1	14,1	37,3	2,0	100
	Licenza elementare	22,8	35,6	37,4	3,2	100
	Totale	**32,8**	**27,9**	**35,6**	**2,8**	**100**
Totale	Laurea	76,7	1,9	16,7	3,7	100
	Diploma superiore	62,7	4,2	28,9	3,0	100
	Licenza media	44,5	11,9	38,1	4,6	100
	Licenza elementare	36,0	24,6	34,0	4,0	100
	Totale	**48,9**	**13,2**	**32,8**	**3,9**	**100**
con estranei						
6-24	Laurea	92,9	-	3,3	1,9	100
	Diploma superiore	86,7	1,3	10,5	0,8	100
	Licenza media	80,1	2,1	15,4	1,3	100
	Licenza elementare	83,1	1,6	11,9	1,2	100
	Totale	**82,9**	**1,7**	**12,7**	**1,2**	**100**
25-44	Laurea	93,0	0,6	4,0	1,4	100
	Diploma superiore	86,8	0,9	9,9	1,4	100
	Licenza media	70,3	3,4	22,7	2,2	100
	Licenza elementare	52,2	12,8	27,6	4,9	100
	Totale	**79,0**	**2,4**	**15,4**	**1,9**	**100**
45-64	Laurea	92,8	0,2	4,9	1,5	100
	Diploma superiore	84,3	0,9	12,7	1,2	100
	Licenza media	70,2	3,9	23,9	1,4	100
	Licenza elementare	54,9	11,4	31,1	1,5	100
	Totale	**71,6**	**4,8**	**21,4**	**1,4**	**100**
≥ 65	Laurea	90,0	1,8	7,0	0,1	100
	Diploma superiore	84,2	1,0	12,0	1,8	100
	Licenza media	71,8	4,1	22,6	1,0	100
	Licenza elementare	45,6	19,5	32,1	1,8	100
	Totale	**55,3**	**14,5**	**27,7**	**1,6**	**100**
Totale	Laurea	92,6	0,6	4,6	1,3	100
	Diploma superiore	85,9	1,0	10,8	1,3	100
	Licenza media	72,4	3,3	21,6	1,6	100
	Licenza elementare	58,1	12,5	26,2	1,7	100
	Totale	**72,8**	**5,4**	**19,0**	**1,5**	**100**

Fonte: ISTAT 2007.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

Anche il livello d'istruzione influenza fortemente il linguaggio, i dati confermano che più alto è il titolo di studio, più è frequente l'uso dell'italiano. «Sono soprattutto gli anziani di 65 anni e più con una istruzione di livello elementare a parlare il dialetto in tutti i contesti selezionati» (ISTAT 2007, 3). Il grado d'istruzione, quindi, risulta essere una variante altamente discriminante fra le generazioni più giovani e quelle più anziane e, come ricorda Corrado Grassi, «ha sicuramente gran peso nei processi di italianizzazione dei dialetti o, addirittura, nel cambio linguistico che sostituisce la lingua al dialetto nell'uso consueto» (Grassi 2002, 288).

I dati più recenti (cf. Tabella 3) non fanno che confermare una tendenza già nota agli studiosi, cioè che nel «passare dal dialetto all'italiano conta di più l'appartenenza a un determinato livello d'istruzione che a una classe sociale». Ciò è vero soprattutto per coloro che possiedono un diploma di scuola superiore, mentre «nei laureati la suddetta tendenza è meno netta e lascia spazio a una maggiore disponibilità all'uso del dialetto o dell'italiano più dialettizzato» (Grassi 2002, 289).

TABELLA 5. *Il linguaggio abitualmente usato in diversi contesti relazionali per condizione professionale*

CONDIZIONE E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	solo/prevalentemente italiano	solo/prevalentemente dialetto	sia italiano che dialetto	altra lingua	totale
IN FAMIGLIA					
Occupati	50,5	10,6	31,6	6,6	100
Dirigenti, Imprenditori,					
Liberi professionisti	*63,8*	*6,5*	*25,3*	*3,5*	*100*
Direttivi, Quadri, Impiegati	*62,7*	*5,5*	*28,1*	*3,0*	*100*
Operai, Apprendisti	*35,2*	*16,1*	*35,6*	*12,4*	*100*
Lavoratori in proprio					
e Coadiuvanti	*41,6*	*15,0*	*37,4*	*5,2*	*100*
In cerca di nuova occupazione	37,8	17,2	37,6	6,0	100
In cerca di prima occupazione	40,6	15,0	39,1	2,2	100
Casalinghe	34,1	20,8	39,3	4,7	100
Studenti	60,3	6,8	28,3	3,8	100
Ritirati dal lavoro	33,3	28,9	34,6	2,8	100
Altra condizione	28,1	32,1	31,2	5,7	100
Totale	**43,5**	**17,0**	**33,5**	**5,1**	**100**

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

CONDIZIONE E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	solo/prevalentemente italiano	solo/prevalentemente dialetto	sia italiano che dialetto	altra lingua	totale
CON AMICI					
Occupati	53,5	8,6	31,8	5,3	100
Dirigenti, Imprenditori, Liberi professionisti	*63,6*	*4,9*	*28,3*	*2,4*	*100*
Direttivi, Quadri, Impiegati	*65,8*	*4,2*	*26,8*	*2,3*	*100*
Operai, Apprendisti	*40,2*	*13,1*	*35,8*	*9,8*	*100*
Lavoratori in proprio e Coadiuvanti	*42,3*	*13,2*	*39,0*	*4,9*	*100*
In cerca di nuova occupazione	42,9	12,9	37,2	5,1	100
In cerca di prima occupazione	46,5	9,8	38,4	2,1	100
Casalinghe	37,7	16,6	40,5	4,1	100
Studenti	65,2	5,0	26,8	1,9	100
Ritirati dal lavoro	35,9	24,8	36,2	2,5	100
Altra condizione	30,5	28,4	33,0	5,1	100
Totale	**46,8**	**14,0**	**34,0**	**4,1**	**100**
CON ESTRENEI					
Occupati	79,3	2,4	15,6	1,7	100
Dirigenti, Imprenditori, Liberi professionisti	*85,1*	*1,3*	*11,1*	*1,7*	*100*
Direttivi, Quadri, Impiegati	*86,8*	*1,0*	*9,9*	*1,4*	*100*
Operai, Apprendisti	*71,8*	*4,0*	*21,3*	*2,0*	*100*
Lavoratori in proprio e Coadiuvanti	*71,5*	*3,8*	*22,2*	*1,9*	*100*
In cerca di nuova occupazione	70,9	4,9	21,5	1,5	100
In cerca di prima occupazione	72,4	2,8	20,9	0,7	100
Casalinghe	63,2	7,7	26,4	1,6	100
Studenti	86,8	1,2	10,2	0,9	100
Ritirati dal lavoro	60,7	11,5	25,7	1,4	100
Altra condizione	49,4	18,0	26,4	3,2	100
Totale	**71,7**	**5,9**	**19,8**	**1,6**	**100**

Fonte: ISTAT 2007.

Questa situazione determina necessariamente differenze sociali nell'uso del linguaggio (cf. Tabella 4). Sono gli studenti ad usare maggiormente l'italiano in ogni contesto comunicativo. Fra gli occupati il divario nell'uso delle due lingue è più marcato per dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, lo è meno per operai, casalinghe e pensionati nelle situazioni più informali, mentre con gli estranei l'italiano è da tutti privilegiato.

La ricerca dell'ISTAT non manca di rilevare che «le differenze sociali nell'uso prevalente dell'italiano sono leggermente aumentate, rispetto al 2000, tra gli occupati anche a causa della crescente presenza di manodopera straniera. Tra gli operai, infatti, diminuisce l'uso prevalente dell'italiano in famiglia (dal 37,3 % al 35,2 %) e l'uso del dialetto mentre aumenta l'utilizzo di altre lingue (che passano dal 5,6 % del 2000 al 12,4 % del 2006)» (ISTAT 2007, 6). Come si vede, perciò, in realtà sociali di contesti multilingue la variazione si fa più complessa.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

TABELLA 6. *Il linguaggio abitualmente usato in diversi contesti relazionali per regione*

TERRITORIO	solo/prevalentemente italiano	solo/prevalentemente dialetto	sia italiano che dialetto	altra lingua
IN FAMIGLIA				
Piemonte	59,3	9,8	25,4	4,9
Valle d'Aosta	53,9	9,3	24,5	11,3
Lombardia	57,6	9,1	26,6	5,7
Trentino-Alto Adige	27,8	20,4	15,1	34,6
Bolzano-Bozen	*25,2*	*1,5*	*4,1*	*65,5*
Trento	*30,4*	*38,5*	*25,6*	*5,0*
Veneto	23,6	38,9	31,0	6,0
Friuli-Venezia Giulia	35,8	10,7	20,9	30,9
Liguria	68,5	8,3	17,6	5,2
Emilia-Romagna	55,0	10,5	28,3	5,5
Toscana	83,9	2,8	8,8	4,0
Umbria	41,0	14,9	37,7	5,4
Marche	38,0	13,9	42,2	5,6
Lazio	60,7	6,6	28,4	3,1
Abruzzo	37,1	20,7	38,3	2,6
Molise	31,6	24,2	42,3	1,1
Campania	25,5	24,1	48,1	1,1
Puglia	33,0	17,3	47,9	0,9
Basilicata	27,4	29,8	41,2	0,9
Calabria	20,4	31,3	43,1	1,5
Sicilia	26,2	25,5	46,2	1,2
Sardegna	52,5	1,9	29,3	14,7
Italia	**45,5**	**16,0**	**32,5**	**5,1**
CON AMICI				
Piemonte	64,7	5,6	25,4	3,5
Valle d'Aosta	55,9	4,1	32,2	6,0
Lombardia	62,7	7,1	25,0	4,1
Trentino-Alto Adige	30,2	18,2	16,5	33,1
Bolzano-Bozen	*25,8*	*1,3*	*5,0*	*64,3*
Trento	*34,4*	*34,3*	*27,5*	*3,3*
Veneto	24,2	37,3	33,3	4,3
Friuli-Venezia Giulia	33,9	9,6	27,4	27,5
Liguria	70,8	6,0	19,6	2,5
Emilia-Romagna	60,2	7,9	27,4	3,8
Toscana	86,0	2,3	8,0	3,1
Umbria	42,5	13,6	39,6	3,1
Marche	41,3	13,0	41,8	3,5
Lazio	63,0	6,9	27,1	1,9
Abruzzo	40,8	16,8	39,5	1,7
Molise	35,8	19,1	42,8	1,4
Campania	29,4	19,7	48,4	0,9
Puglia	35,6	14,5	48,4	0,7
Basilicata	33,6	23,0	42,3	0,5
Calabria	26,4	22,9	46,1	0,6
Sicilia	30,5	19,1	48,7	0,8
Sardegna	51,8	1,8	30,6	14,3
Italia	**48,9**	**13,2**	**32,8**	**3,9**

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

Tabella 7.

territorio	solo/prevalentemente italiano	solo/prevalentemente dialetto	sia italiano che dialetto	altra lingua
con estranei				
Piemonte	86,4	1,4	10,7	0,7
Valle d'Aosta	80,8	0,4	15,0	2,4
Lombardia	83,5	1,9	12,9	0,8
Trentino-Alto Adige	51,9	3,3	12,7	29,8
Bolzano-Bozen	*29,9*	*0,2*	*5,5*	*60,3*
Trento	*73,0*	*6,3*	*19,6*	*0,7*
Veneto	53,7	15,7	28,7	1,3
Friuli-Venezia Giulia	57,4	2,6	26,8	11,3
Liguria	87,1	2,5	8,7	1,1
Emilia-Romagna	84,1	1,9	12,6	0,7
Toscana	91,3	1,1	5,8	1,3
Umbria	61,7	7,6	27,8	1,7
Marche	68,5	5,4	25,0	0,5
Lazio	82,8	3,1	12,0	0,9
Abruzzo	71,6	6,9	18,0	1,2
Molise	68,6	6,8	23,4	0,3
Campania	54,7	10,0	33,3	0,3
Puglia	70,9	5,7	22,4	0,2
Basilicata	67,4	10,2	21,4	0,3
Calabria	60,6	9,7	25,4	0,3
Sicilia	59,1	9,8	29,7	0,4
Sardegna	77,1	0,5	16,0	4,7
Italia	**72,8**	**5,4**	**19,0**	**1,5**

Non va trascurato il fatto che questi dati si riferiscono all'intero territorio nazionale e che la situazione può cambiare sì in relazione al contesto sociale, all'età, al livello d'istruzione e alla professione (non andrebbe dimenticato neppure il genere, omesso qui per necessaria selezione dei dati), ma che circoscrivendo l'area d'indagine alle regioni i risultati potrebbero cambiare.

Dal punto di vista diatopico, sempre i dati ISTAT (cf. Tabella 5) ci dicono che «Le zone in cui è minore la quota di persone che utilizzano prevalentemente l'italiano con gli estranei sono la provincia autonoma di Bolzano (29,9 %), dove tra l'altro, è diffuso l'uso di un'altra lingua (60,3 %), il Veneto (53,7 %) e la Campania (54,7 %)» (ISTAT 2007, 4). Mentre in famiglia l'uso del dialetto resta prevalente, anche se non esclusivo, soprattutto nelle regioni meridionali, nelle Marche, in Umbria, in Veneto e nella provincia di Trento, con percentuali attorno al 70 %. Questi dati ci fanno riflettere su quanto già accennato sopra, cioè, presupponendo la conoscenza fra i parlanti di entrambi i codici, bisognerà distinguere fra bilinguismo con o senza diglossia, cioè con distinzione o meno degli ambiti d'uso della lingua (cf. Grassi, Sobrero & Telmon 1997, 255).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

3 Dialetto e italiano come lingue di contatto. Italianizzazione del dialetto e dialettizzazione dell'italiano

I dati quantitativi sono importanti per capire le dimensioni di un fenomeno, ma per valutarlo in profondità è necessario prendere in considerazione variazioni qualitative.

Il contatto fra due lingue, come nel caso dell'italiano e il dialetto, provoca modificazioni sul piano del lessico, della morfologia e della fonologia, qui prenderò in considerazione il primo di questi aspetti per i risvolti e le applicazioni sociolinguistiche che può avere nel contesto italiano.

Per secoli il patrimonio lessicale italiano si è costituito attingendo dal latino letterario, dando vita ad una ricca polimorfia lessicale, ma per descrivere utensili, modi di vita e di lavoro, spesso legati a realtà locali, l'italiano si mostrava carente e le sue lacune, soprattutto dal secondo dopoguerra, sono state colmate dai dialetti della penisola, dando vita in molti casi a geosinonimi.[1]

Da questo punto di vista, a partire dal secolo scorso si è sviluppata una complementarietà funzionale fra le due lingue che ha creato interferenze tuttora vivaci tra italiano e dialetti. Più marcata si è rivelata l'italianizzazione dei dialetti sia, a livello parlato, per l'incontro tra italiano popolare e koinè dialettale a livello regionale, sia per la diffusione dell'italiano standard attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Per ciò che riguarda la penetrazione di parole italiane nel patrimonio lessicale dei vari dialetti della penisola, si tratta di un fenomeno fisiologico, inesorabilmente legato ai cambiamenti della società, all'aumento e alla diversificazione dei referenti e all'ampliamento degli orizzonti di comunicazione e dei contesti di vita e lavoro. Si tratta quindi di un fenomeno differenziato, influenzato soprattutto dagli ambiti d'uso (oltre che da altri fattori sociolinguistici). Fortemente in disuso appaiono, ad esempio, i vocaboli dialettali relativi a flora, fauna, superstizioni e medicina popolare, strumenti e metodi di lavoro. Il lessico dialettale moderno si è perciò arricchito di prestiti dall'italiano per designare strumenti, attività e concetti estranei al patrimonio tradizionale, di incroci tra parole locali e italiane, di calchi. Da non dimenticare anche le sostituzioni di sinonimi dialettali e la specializzazione semantica di alcuni vocaboli dialettali rispetto al corrispondente italiano.

Il contatto fra i due sistemi linguistici non ha prodotto uno scambio unilaterale e i dialettismi presenti nella nostra lingua nazionale sono numerosi, sebbene la maggior parte dei parlanti ne abbia perso consapevolezza. È importante al proposito fare qui una precisazione.

Alcuni vocaboli sono entrati nel patrimonio lessicale italiano dell'intera penisola favoriti da particolari eventi e situazioni (la guerra, l'unificazione del sistema burocratico, il cinema con il filone neorealista e il doppiaggio di film stranieri)

[1] Cf. Coveri, Benucci & Diadori (1998, 18-19); per l'italianizzazione dei dialetti cf. Coveri, Benucci & Diadori (1998, 23-25) e Grassi, Sobrero & Telmon (1997, 254-261).

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

o perché particolarmente espressivi: termini come *mugugno*, *ramazza*, *incartamento*, *malloppo*[2] sono ormai entrati nel lessico comune e non sono più percepiti come dialettali. Accanto a questi termini di diversa origine dialettale entrati nell'italiano standard, ne esistono altri propri degli italiani regionali. Questo risultato è dovuto ad una base dialettale frammentata e varia che continua a produrre sviluppi linguistici differenziati. Bisogna infine tener conto dell'ambiguità del termine *regionale* in quanto «le attuali regioni non corrispondono, come è noto, ad entità linguistiche omogenee, e dunque, nella grande maggioranza dei casi, un dialettismo originario di una determinata area può non essere presente in tutti i dialetti di base parlati nella regione in cui quell'area appartiene» (Avolio 1994, 564-565). Ad esempio, nel caso dell'Emilia Romagna, secondo Bruna Badini, proprio «la frammentarietà intraregionale può aver contribuito a rendere scarsa la forza propulsiva dei regionalismi emiliani e romagnoli e la consistenza dell'apporto regionale/locale ai neologismi dell'italiano, ma [...] il passaggio di elementi lungo il «confine» tra italiano e dialetti emiliani e romagnoli è oggi intenso» (Badini 2001, 188). A questo proposito la Badini non manca di mettere in evidenza il fatto che, sempre più, i recenti dizionari di neologismi o della lingua d'uso limitano l'ingresso di termini con circolazione regionale e ancor più di dialettismi, «essendo venute meno le condizioni per un apporto dialettale al lessico comune paragonabile a quello del primo Novecento» (Badini 2001, 189). Infine, conclude confermando la «profezia» di Calvino e i timori di Pisolini, sostenendo che sono «piuttosto i forestierismi e i tecnicismi quelli che hanno dato l'apporto maggiore al rinnovamento unitario del lessico attuale» (Badini 2001, 189).

Per concludere la rassegna dei tipi di dialettismi entrati nell'italiano, non bisogna dimenticare che esistono anche vocaboli dialettali la cui sopravvivenza nell'italiano risulta effimera perché legata a mode, come nel caso dell'aggettivo *sgarruppato*, cioè 'cadente', il cui impiego, per un breve periodo, è derivato dal successo del libro *Io speriamo che me la cavo* pubblicato nei primi anni novanta.[3] Dall'altro lato, l'italiano ha tratto dal dialetto arcaismi, cultismi, tecnicismi, tuttavia in questi casi il confine tra dialettismo e arcaismo è piuttosto sottile, determinato dall'uso dell'autore/parlante e dalla sua «intenzione di dialettalità».[4]

I vocaboli passano all'italiano con le stesse modalità attraverso le quali l'italiano modifica il lessico dialettale, cioè tramite prestiti, incroci (che di norma comportano un adattamento fonomorfologico all'italiano), calchi (spesso ottenuti tramite suffissazione) oltre che per mezzo di specializzazioni semantiche.

A conclusione di questo breve excursus va precisato che negli ultimi anni il contatto diretto lingua-dialetto sta avvenendo soprattutto tra i livelli più bassi della lingua e quelli più alti dei dialetti, cioè fra italiano colloquiale o popolare e dialetti urbani o koinai subregionali. Questo contatto però, contrariamente alle

[2]Gli esempi sono tratti da Coveri, Benucci & Diadori (1998, 22).

[3]Esempio tratto da Avolio (1994, 571).

[4]Avolio (1994, 572) riporta come esempi tra gli altri, *contare* per 'raccontare', *crai* per 'domai' (arcaismi, oltre che dialettismi, non solo di matrice meridionale). Altri esempi con variazione di significato si trovano in Marcato (2002, 75).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

aspettative, non sta provocando una convergenza, ma una moltiplicazione delle varietà della lingua e dei dialetti (cf. Grassi 2002, 307).

4 Il dialetto nel linguaggio giovanile

> Termini o locuzioni tradizionali, una volta divenuti rari o del tutto sostituiti da termini e voci italianeggianti, riemergono affermandosi nell'uso come regionalismi o localismi, i quali vengono impiegati in contesti di italiano colloquiale anche da parlanti con una scarsa e lacunosa competenza passiva del dialetto e, in particolare, sono recuperati nel linguaggio giovanile studentesco, di generazioni —dunque— che dovrebbero essere distanti dal dialetto ed invece attingono con grande frequenza proprio alla matrice dialettale per creazioni lessicali e semantismi metaforici. (Badini 2001, 186)

Quanto notato da Bruna Badini è confermato dalle rilevazioni statistiche: sempre più giovani, inaspettatamente, parlano dialetto. Ma in che modo lo parlano? Quale uso ne fanno? Qual è la loro reale competenza?

Da una recente indagine condotta a Padova da Mariselda Tessarolo e Livia Gaddi[5] su un gruppo di 131 studenti universitari è emerso che per questi giovani lingua e dialetto non rappresentano due strumenti comunicativi alternativi e reciprocamente esclusivi. Il dialetto è considerato una lingua autonoma con una propria storia e funzione comunicativa, soprattutto diversa è la considerazione che questi ragazzi hanno del vernacolo rispetto a quella che poteva essere l'opinione dei genitori o dei nonni. L'uso del dialetto non viene più connotato negativamente, infatti oltre la metà degli intervistati si considera dialettofono, sebbene la maggioranza dichiari di preferire l'italiano. Per molti degli intervistati capire il dialetto è utile e il suo uso non è considerato un ostacolo all'inserimento sociale e professionale. Dall'altro lato il dialetto è rivalutato come mezzo di identificazione sociale e viene considerato un'espressione della cultura popolare. In definitiva, sembra essere cambiata la percezione generale che i giovani hanno del dialetto e la sua rivalutazione ne ha forse permesso un uso più disinvolto.[6]

Si è detto della situazione di diglossia italiana: italiano e dialetto rappresentano due codici intercambiabili, per lo meno in situazioni informali, secondo i modi del *code switching* (passaggio di una lingua all'altra all'interno del discorso) e del *code mixing* (inserimento di parole dialettali in un discorso e viceversa) (D'Achille 2003, 29). È soprattutto attraverso questa seconda modalità che il dialetto entra nel linguaggio giovanile, fino a costituire, in certi casi, un vero e proprio gergo.

Prima di tutto bisogna chiarire che di norma nel linguaggio dei giovani le parole dialettali non hanno una funzione denotativa ma ludico-espressiva, non

[5] I risultati, con i dati precisi, si possono leggere in Tessarolo & Gaddi (2001).

[6] Tali considerazioni potrebbero forse essere estese anche ad altre regioni d'Italia. A risultati analoghi sono giunti studi più recenti condotti da Elvira Assenza per l'area tra Reggio Calabria e Messina e da Bruna Badini per l'area bolognese per cui si vedano Assenza (2006) e Badini (2006).

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

servono, cioè, ad indicare qualcosa con precisione, ma sono usate in chiave emotiva o scherzosa, ad esempio per indicare caratteristiche personali considerate negative all'interno di un gruppo (Marcato 2002, 47). Inoltre i dialettismi possono essere usati in senso letterale, ma più spesso lo sono in senso metaforico, perciò, per dirla con Carla Marcato, «le forme di dialettalità giovanile non significano, dunque, recupero o rivalutazione della realtà dialettale del passato (o quantomeno è eccessivo parlarne in questi termini) ma sono utilizzate in quanto rappresentano uno scarto rispetto alla varietà degli adulti e all'uso linguistico comune» (Marcato 2002, 51).

Il dialetto dunque non come recupero della tradizione, ma come tratto distintivo, come *parlare altro* rispetto a quello degli adulti. In molti casi poi, vista la disomogenea competenza dialettale da parte dei parlanti, soprattutto più giovani, le parole originariamente dialettali non vengono più riconosciute come tali o perché assumono un diverso significato, o perché migrano da un luogo all'altro, o perché mediate dall'italiano regionale.[7]

5 Nuove espressioni letterarie in dialetto

Da un punto di vista diamesico, fino a questo punto si è considerato il dialetto soprattutto nella varietà parlata, mentre diversi possono essere i risultati quando si passa in rassegna quanto e come il dialetto viene impiegato negli usi scritti, ad esempio letterari.

Molteplici possono essere le ragioni che spingono un autore a scegliere il dialetto come strumento espressivo. Frequentemente il dialetto viene preferito perché considerato più incisivo, più adatto ad esprimere un sentimento, ad evocare epoche o momenti della vita passati, a rappresentare un mondo intimo, familiare o interiore. Può trattarsi di una scelta artistica, dunque, ma anche ideologica: l'uso del dialetto può costituire la volontà di contrapporsi ad una diversa tradizione linguistica, considerata inadeguata ad una viva rappresentazione del reale. Il dialetto può anche costituire il punto di arrivo di una ricerca verso le proprie radici, verso un'identità lontana o perduta.

Il dialetto, come lingua primigenia, incontaminata ed evocativa, ha trovato e trova grandissimo utilizzo in poesia. La critica è stata talvolta dura nei confronti di questa produzione letteraria spesso considerata dilettantesca e poco originale, mentre recentemente è stata rivalutata per l'uso sperimentale e innovatore della lingua poetica vernacolare. Addirittura, Carla Marcato nota che «la vitalità della lingua dialettale in rapporto alla diminuzione dell'uso del dialetto, e specialmente la scelta di adoperare varietà arcaiche da parte di taluni scrittori dialettali, sembra portino verso una funzione sempre più ermetica, aulica, letteraria, esclusiva, del dialetto» Marcato (2002, 140). D'altra parte Paolo D'Achille osserva che «la stagione dei poeti "neodialettali" sembra aver subito una battuta d'arresto in concomitanza con l'affermarsi di un nuovo ruolo dei dialetti nella società italiana. [...] I giovani poeti —pochi— che ancora scelgono il dialetto lo

[7] Per gli esempi cf. Marcato (2002, 50).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

fanno nel solco di precise tradizioni regionali, ma aprendosi a realtà prosastiche» (D'Achille 2003, 178).

Diverso è il discorso per la narrativa. Fino agli anni Sessanta del Novecento, in particolare nelle opere del filone neorealistico, il dialetto rispondeva ad una precisa necessità espressiva, quella della verosimiglianza. Più recentemente, in un mutato scenario sociolinguistico, il dialetto ha rappresentato un'alternativa vivace, e talvolta giocosa, alla lingua standard, in certi casi svolgendo ancora una funzione mimetica, ma non popolaresca (si veda quanto detto in proposito sul linguaggio dei giovani, esemplare a questo proposito è l'uso del dialetto nei racconti di Silvia Ballestra). Solo in alcuni scrittori meridionali (Massimo Cacciapuoti, Giuseppe Montesano) permane l'uso di legare al dialetto la rappresentazione di ambienti degradati ed è associato a personaggi tendenzialmente negativi. Per altri autori invece (gli emiliani Marco Santagata e Francesco Guccini) il dialetto è parte integrante del racconto, è indispensabile per ricostruire un ambiente o evocare un'atmosfera, «diventa la voce di un mondo a parte» (D'Achille 2003, 175). In questi autori l'uso di vocaboli regionali o dialettali non è limitato al discorso diretto o a sporadici inserimenti che costituiscono «macchie di colore», ma è inserito nella lingua della narrazione ed è legato ad un uso strettamente individuale. Diversa è ancora la lingua dei romanzi di Andrea Camilleri, una lingua tutto sommato artificiale, «creata ad hoc movendo da una base reale» (D'Achille 2003, 176), il siciliano. Si tratta di un mimetismo linguistico che non mira tanto alla riproduzione del reale, quanto piuttosto ad una sua evocazione in chiave ludica. La riproduzione delle parlate regionali non mira ad una imitazione della lingua parlata, ma ad una sua caratterizzazione immediatamente riconoscibile per suscitare simpatia nel lettore.

Per concludere, vorrei brevemente accennare all'uso del dialetto nella pubblicità. Da un'analisi di Annalisa Nesi è emersa una situazione che solo minimamente conferma quanto detto finora. Il dialetto rimanda alla tradizione, «è il modulo espressivo di una società ampiamente superata, della quale resiste soltanto un'immagine edulcorata» (Nesi 2001, 205). Nell'opinione dell'autrice, quindi, il dialetto appare ghettizzato, utile a rappresentare una realtà familiare e quotidiana, ma legato ad una espressività stereotipata.[8] Una realtà d'uso piuttosto lontana da quella reale.

6 Quale futuro per il dialetto?

Come si è visto nel §2, la dialettofonia ha una consistenza diversa nelle varie regioni d'Italia. In alcune regioni il dialetto non è mai scomparso, in altre è a rischio di estinzione. Nelle prime il vernacolo è parte della vita quotidiana, manifesto della propria origine ed orgogliosa espressione della propria identità culturale; nelle seconde la multiculturalità e la minaccia della globalizzazione portano ad una riscoperta delle tradizioni locali e della lingua che ne è espressione e tramite.

[8] Oltre agli esempi studiati dalla Nesi se ne vedano altri in Coveri, Benucci & Diadori (1998, 79-80).

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

Alle iniziative per la valorizzazione del dialetto da parte di associazioni e privati, si affiancano politiche di tutela da parte delle amministrazioni pubbliche.

In una regione altamente dialettofona come il Veneto, dove il dialetto è considerato un mezzo di identificazione sociale (cf. §4), l'apprendimento del dialetto potrebbe, ancor prima dell'italiano, favorire l'integrazione degli estranei (da intendere sia come immigrati da un paese straniero, sia come foresti, italofoni provenienti da una diversa regione italiana) non solo sul piano culturale, ma anche su quello pratico, facilitando la comprensione nelle più semplici attività comunicative (Santipolo 2002, 46-50). In una situazione di dilalia, in cui il dialetto concorre con l'italiano in un gran numero di situazioni comunicative, «accade spesso che anche gli immigrati [...] acquisiscano non già l'italiano, ma una forma dialettale, a dimostrazione del ruolo che il dialetto esercita ancora nella società veneta» (Santipolo 2002, 47). Ma non solo, Matteo Santipolo afferma, sempre riferendosi alla situazione del Veneto, che si sta verificando un fenomeno di *semidialettofonia di ritorno* dovuto al fatto che anche gli autoctoni italofoni si vedono costretti ad imparare il dialetto per interagire nelle comuni situazioni quotidiane. Tuttavia questo apprendimento sarebbe, nella maggior parte dei casi, solo parziale, limitato cioè, alle sole capacità ricettive (Santipolo 2002, 49).

Nonostante questi casi eccezionali, c'è da supporre che nel prossimo futuro il numero dei dialettofoni vada riducendosi ulteriormente, è per questo motivo che la scuola dovrebbe sviluppare una maggiore sensibilità nei suoi confronti e le istituzioni attuare politiche di salvaguardia e valorizzazione.

7 Un'esperienza glottodidattica

È strano pensare come, sconfinando di qualche chilometro, la realtà possa cambiare radicalmente. Così in tempi recenti l'Emilia Romagna, a differenza del Veneto, ha conosciuto una rapida e consistente perdita dei propri dialetti. Sostituito nell'uso dall'italiano, il dialetto si è trasformato in un reperto da riesumare e spolverare, non per metterlo in bella mostra in una bacheca che lo separi dai curiosi, ma per dargli nuovo lustro e permettere agli stessi curiosi o ai nostalgici di appropriarsene, trovandogli una collocazione dinamica nella vita e nella società contemporanee. Nel capoluogo emiliano questa esigenza si è fatta viva già da alcuni anni, numerose sono le associazioni che si occupano di lingua e cultura locale, ma c'è chi più di altri è riuscito a sdoganare il dialetto dai confini del folklore e ha lavorato per affermare la sua dignità di lingua rinnovandone lo studio e diffondendone la conoscenza. Questo non significa che gli studi dialettali avessero subito una battuta d'arresto nel corso degli ultimi anni, ma diversi sono gli strumenti e i metodi per discutere i problemi e trasmettere un patrimonio linguistico considerevole ad un pubblico sempre più vasto, composto non solo da specialisti, ma soprattutto da gente comune che di quel patrimonio vuole recuperare la sua parte di eredità.

Il sito `www.bulgnais.com`, nato nel 1999 per iniziativa della Società per il Sito Bolognese, è un importante strumento di ricerca e informazione riguardo

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

tutte le iniziative che ruotano attorno alla «questione del dialetto» (non a caso il sito è interamente bilingue, bolognese e italiano). I contenuti sono sempre aggiornatissimi e, oltre che della lingua, i redattori sono alla continua ricerca di novità relative alla cultura locale nel senso più ampio, dalla letteratura alla storia, dai personaggi all'arte e così via. Il sito è un utile strumento di consultazione e documentazione perché raccoglie numerosi recenti contributi connessi allo studio del dialetto della città di Bologna e dei comuni limitrofi, oltre ad una ricca bibliografia sull'argomento. Inoltre è possibile tenersi aggiornati sulle principali iniziative di tutela e promozione del dialetto ad opera di enti pubblici ed associazioni private. Ciò che rende il sito interessante non solo da un punto di vista linguistico ma anche glottodidattico è la parte relativa al corso di bolognese che dal 2001 si tiene al Teatro Alemanni.

7.1 Il corso

Dallo stesso sito si può apprendere che il corso ha avuto origine da lì, cioè dalle tante richieste che la redazione riceveva su come apprendere il dialetto bolognese. Così nel gennaio 2001 la *Sozietè pr al Sît bulgnaiṡ* in collaborazione con il club «Il Diapason» e il Teatro Alemanni ha dato vita alla prima edizione de *Al Câurs ed Bulgnaiṡ!*. Il sito non fu solo il promotore, ma anche il divulgatore esclusivo del progetto che già nella prima edizione accolse quaranta partecipanti. Visto il successo dell'iniziativa, gli organizzatori hanno continuato a programmare di anno in anno, nuove edizioni, articolando vari livelli di difficoltà per consentire ai corsisti di approfondire le proprie conoscenze. Ad oggi il corso si articola in tre livelli progressivi di apprendimento.

Il primo livello è dedicato, ovviamente, ai principianti, a coloro che non parlano o non capiscono il bolognese, ma anche a coloro che lo conoscono ma vogliono comprenderne la struttura, per trovare risposte a quesiti o incertezze. Gran parte delle lezioni è dedicata, quindi, alla grammatica, ma anche alle regole di scrittura, al lessico e alla fraseologia. In questo modo, anche chi ha appreso il dialetto per via orale, sarà presto in grado di usarlo per scopi scritti.

Il secondo livello è riservato a chi ha già frequentato il primo, in quanto ne è la naturale prosecuzione, ma anche un approfondimento, in modo da sviluppare la pratica del dialetto sia per gli usi scritti che orali.

Il terzo, e ultimo, livello prevede il consolidamento e il potenziamento delle abilità e delle competenze acquisite nei livelli precedenti, attraverso la conversazione con madrelingua bolognesi e la lettura di testi dialettali classici e moderni. L'obiettivo è quello di approfondire la conoscenza della cultura bolognese.

Già dal primo livello sono previsti interventi da parte di personaggi di spicco della cultura bolognese, musicisti, attori, scrittori, che con la loro esperienza permetteranno ai corsisti di addentrarsi nella lingua, riconoscendone la vitalità nei vari contesti d'uso.

Ianua 8 (2008)
ISSN 1616-413X

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

7.2 Il manuale

Prima di tutto è necessario chiarire quale lingua sia oggetto di studio. La questione non è banale perché, come è noto, anche per i dialetti esistono diverse varietà. Una delle principali distinzioni operate dai linguisti è quella fra dialetti rustici e urbani, cioè fra due varietà diatopiche: il dialetto parlato nelle campagne e nei piccoli centri urbani e il dialetto parlato nelle città di medie e grandi dimensioni, con una realtà sociale più articolata. Per questo motivo, l'autore del manuale in adozione al corso, Daniele Vitali (2005), tiene a precisare nell'introduzione che la lingua oggetto dell'insegnamento è *l'odierno dialetto intramurario standard*, cioè la variante parlata nel centro di Bologna, sebbene non manchino cenni ad altre varianti sia diacroniche che diatopiche.

I principi grafici applicati nel testo ed insegnati durante il corso sono quelli dell'ortografia lessicografica che cerca di aderire ai fatti fonetici riducendo il più possibile i segni diacritici, cercando, però, di mettere in risalto le particolarità fonetiche che distinguono il dialetto dall'italiano.

Il manuale è suddiviso in 36 unità didattiche corrispondenti ad altrettante lezioni articolate in ordine di complessità progressiva. Ciascuna lezione è introdotta da un breve testo che fornisce esempi per le principali questioni grammaticali presenti nell'unità didattica oltre che un repertorio lessicale utile da reimpiegare nella situazione proposta. Il manuale è dotato anche di due cd contenenti la lettura dei brani presentati nel testo, in modo da permettere agli apprendenti di esercitare la comprensione orale oltre che scritta ed avere un reale esempio di pronuncia. Inclusi nel cd sono anche alcuni «contenuti speciali», cioè canzoni della più recente tradizione, utili per avvicinare l'apprendente non solo alla lingua, ma anche al folklore locale.

Grande attenzione è rivolta agli aspetti grammaticali, tuttavia è interessante notare come nei testi introduttivi il dialetto venga utilizzato in varie situazioni e contesti comunicativi, a volte forse improbabili come, ad esempio, la stesura del curriculum vitae, ma ciò dimostra la versatilità della lingua e la sua vitalità. Passando da una lezione all'altra l'apprendente può rendersi conto di come il dialetto abbia, di fatto, una capacità espressiva adattabile alla vita quotidiana. Il dialetto non è la lingua dei nonni, espressione di una realtà rurale o tecnologicamente arretrata, ma è una lingua con un potenziale espressivo attuale, concreto: si può usare il dialetto per parlare con il fruttivendolo come con il medico, per discutere di cinema e teatro ma anche di informatica, per scrivere una ricetta o una lettera d'amore.

Infine, il manuale è pensato per interagire con il sito `www.bulgnais.com` che presenta una pagina ad esso dedicata dove trovare materiale integrativo relativo a questioni di fonetica ed ortografia, morfologia e sintassi, lessico.

Il testo, insieme al sito, si presenta come un valido supporto alla didattica per la presentazione degli elementi grammaticali e la proposta di numerosi esercizi, ma da solo non è sufficiente a comprendere tutti gli aspetti sociolinguistici del dialetto e, più in generale, della cultura bolognese. Tuttavia tale lacuna è ampiamente superata dalle attività in aula che prevedono dialoghi e interazioni in diverse situazioni comunicative.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

7.3 Gli apprendenti

I corsi più recenti hanno visto la partecipazione di oltre un centinaio di persone di varia origine e provenienza, non solo autoctoni, dunque, ma anche numerosi «forestieri» sia italiani sia stranieri. Per di più, già dalla prima edizione, soprattutto i giovani hanno dimostrato maggior interesse nell'apprendimento del dialetto. Sono quindi gli *under 30* a costituire, spesso, il gruppo più consistente all'interno della classe, fra questi, numerosi studenti universitari, anche fuorisede.

La passata edizione del corso ha visto «una maggioranza di partecipanti tra i 30 e i 40 anni», spinti ad apprendere il dialetto bolognese dalle motivazioni più svariate. C'è chi dichiara di frequentare il corso per comprendere una lingua che non gli appartiene ma con la quale, per motivi familiari, è entrato in contatto, chi «per integrarsi» nella realtà locale, chi per «incentivare i suoi affari», come se parlare dialetto rendesse più affidabili. Fra tutti spicca un medico di origine maltese che dichiara di voler apprendere il bolognese perché «si sente in dovere di comprendere al meglio gli acciacchi dei suoi pazienti.»[9] Come si vede per queste persone il dialetto non rappresenta la lingua madre o la lingua dell'infanzia, da recuperare nostalgicamente, ma si tratta di una lingua straniera il cui apprendimento ha un risvolto pratico immediato. Dall'altro lato c'è chi il dialetto lo studia per soddisfare le proprie velleità artistiche: per cantare in una giovane rock band o per realizzare cartoni animati.

Ovviamente il corso è frequentato anche da appassionati, come un ottantacinquenne che frequenta dalla prima edizione per divertirsi a scrivere in una lingua che aveva da sempre conosciuto e relegato al solo piano dell'oralità. Questo dato è importante, perché merito del corso è anche quello di aver emancipato il dialetto sul piano diamesico. Come si è visto nella prima parte infatti, molte persone che si ritengono bilingui in realtà hanno una competenza sbilanciata del dialetto rispetto all'italiano: molti lo comprendono, altri riescono anche a parlarlo, ma pochissimi sono in grado di scriverlo. In mancanza di una tradizione letteraria dialettale probabilmente molte persone non sarebbero in grado di riprodurre graficamente parole e suoni. Al termine del corso invece, tutti i partecipanti sono in grado di scrivere brevi composizioni in prosa o in versi utilizzando il dialetto. I risultati si possono leggere, ovviamente, sul sito `www.bulgnais.com`.

8 Conclusioni

Come ho cercato di dimostrare in questo breve percorso, il dialetto è tutt'altro che una lingua antica, in disuso. In alcune regioni d'Italia esso ha una tradizione continua ed ininterrotta, in altre, dopo essere stato oggetto di rivalutazione, ha bisogno di un sostegno, anche didattico, per diffondersi, soprattutto tra le nuove generazioni. Contrariamente alle aspettative, lo abbiamo visto, sono proprio i più giovani ad interessarsi maggiormente al vernacolo e a mantenere in vita certe forme o espressioni dialettali, spesso inserendole in diversi contesti d'uso. Il dialetto non ha perso la sua vitalità e continua ad interagire con l'italiano con

[9] Citazioni tratte da Negherbon (sd).

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

risultati diversi da regione a regione, ma soprattutto a seconda delle competenze dei singoli parlanti.

Il rilancio del dialetto è merito anche di autori, emergenti o già affermati, che nei loro romanzi e racconti sono riusciti a rendere il vernacolo una lingua reale, moderna, adatta a rappresentare la contemporaneità, uscendo da caratterizzazioni macchiettistiche o stereotipate. Lo sperimentalismo poetico lo ha reso poi, in certi casi, una lingua aulica e ricercata.

È nel quotidiano che il dialetto deve superare la prova più difficile: per restare una lingua viva deve mantenersi nell'uso dei parlanti. In questo senso l'esperienza bolognese ci insegna che, se per molti il dialetto resta la lingua familiare e degli affetti, esso può, ancora oggi, nell'epoca della globalizzazione, rappresentare uno strumento di integrazione e riconoscimento, ma in certe situazioni, anche più formali, può costituire un valido supporto alla comunicazione in concorrenza con l'italiano.

Riferimenti bibliografici

Assenza, Elvira (2006): «"Parlar giovane" tra Scilla e Cariddi.» In: Carla Marcato [a cura di], *Giovani, lingue e dialetti*. Atti del Convegno. Sappada/Plodn, Belluno, 29 giugno – 3 luglio 2005. Padova: Unipress, 151–156.

Avolio, Francesco (1994): «I dialettalismi dell'italiano.» In: Luca Serianni & Paolo Trifone [a cura di], *Storia della lingua italiana*. Torino: Einaudi, Vol. 3, 561–595.

Badini, Bruna (2001): «Il confine dialetto-italiano e italiano standard-italiano regionale: a proposito di uso scritto e parlato dei 'regionalismi' emiliani e romagnoli.» In: Gianna Marcato [a cura di], *I confini del dialetto*. Atti del Convegno. Sappada/Plodn, Belluno, 5-9 luglio 2000. Padova: Unipress, 185–192.

——— (2006): «Note sulla dialettalità giovanile in area bolognese.» In: Carla Marcato [a cura di], *Giovani, lingue e dialetti*. Atti del Convegno. Sappada/Plodn, Belluno, 29 giugno – 3 luglio 2005. Padova: Unipress, 157–162.

Bettoni, Camilla (2006): *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*. Roma; Bari: Laterza.

Calvino, Italo (1995): «L'Antilingua.» In: Mario Barenghi [a cura di] *Saggi 1945-1985*. Milano: Arnoldo Mondadori. [«L'antilingua», *Il Giorno*, 3.II.1965].

Coveri, Lorenzo; Benucci, Antonella; Diadori, Pierangela (1998): *Le varietà dell'italiano*. Roma: Bonacci Editore.

D'Achille, Paolo (2003): *L'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)

Grassi, Corrado (2002): «Italiano e dialetti.» In: Alberto A. Sobrero [a cura di], *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Roma; Bari: Laterza, Volume 2, 279–310.

Grassi, Corrado; Sobrero, Alberto A.; Telmon, Tullio (1997): *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma: Laterza.

ISTAT = Istituto nazionale di statistica. (2007): *La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere*. Indagine svolta nel maggio 2006. [*On line*. URL: <http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00/testointegrale.pdf>].

Marcato, Carla (2002): *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: Il mulino.

Negherbon, Cinzia (2007): «Bolognesi si diventa.» *Urban* 55:24–25. On line. URL: <http://www.urbanmagazine.it/TarticoloI250.html> (02.ii.2007).

Nesi, Annalisa (2001): «Il dialetto in pubblicità. Confine allargato o dialetto al confino?» In: Gianna Marcato [a cura di], *I confini del dialetto*. Atti del Convegno. Sappada/Plodn, Belluno, 5-9 luglio 2000. Padova: Unipress, 199–206.

Santipolo, Matteo (2002): *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*. Torino: UTET.

Tessarolo, Mariselda; Gaddi, Livia (2001): «I confini soggettivi del dialetto.» In: Gianna Marcato [a cura di], *I confini del dialetto*. Atti del Convegno. Sappada/Plodn, Belluno, 5-9 luglio 2000. Padova: Unipress, 140–149.

Vitali, Daniele (2005): *Dscårret in bulgnaiś? Manuale e grammatica del dialetto bolognese*. Bologna: Alberto Persia Editore.

Ianua 8 (2008)
ISSN 1616-413X

BDD-A5261 © 2008 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 16:59:29 UTC)